

Gerd Theißen – Annette Merz

IL GESÙ STORICO

Un Manuale

Editrice Queriniana

queste testimonianze mostrano come i contemporanei nei secc. I/II non vedessero alcuna ragione di dubitare dell'esistenza di Gesù.

Proposte di lettura ed esercizio

Si legga F.F. BRUCE, *Aufbiblische Zeugnisse über Jesus und das frühe Christentum*, 10-56. Bruce prende in considerazione le fonti essenziali e le cita in traduzione tedesca. Una raccolta delle fonti, prevalentemente nelle lingue originali, è presentata da J.B. AUFHAUSER, *Antike Jesus-Zeugnisse*¹.

Occupandosi delle fonti su Gesù, il lettore è invitato a tener presente tutto quello che consente di arrivare a disporre i dati in ordine storico e ad esprimere un giudizio di valore sulla forza assertiva delle notizie. Ci si chieda, per esempio:

- Quando è sorta la fonte? È autentica, o potrebbe trattarsi di un falso?
- Che cosa si può dire dell'autore (qual è il suo orientamento religioso-filosofico; in quale funzione si occupa di Cristo, dei cristiani ecc.)?
- Quali indicazioni offre il contesto letterario e per quale motivo si menziona Gesù?
- Da dove provengono le informazioni (sono dipendenti da affermazioni cristiane, risalgono a fonti più antiche ecc.)?
- Quali affermazioni vengono fatte su Gesù, in quale rapporto si pongono con le notizie cristiane su di lui?

1. Flavio Giuseppe su «Gesù detto Cristo»

E. BÄMMEL, *A New Variant Form of the Testimonium Flavianum, Judaica* (WUNT 37), Tübingen 1986, 190-193; Id., *Zum Testimonium Flavianum*, in O. BEITZ (et al., ed.), *Josephus-Studien (FS O. Michel)*, Göttingen 1974, 9-22 [= E. BÄMMEL, *Judaica* (WUNT 37), Tübingen 1986, 177-189]; Z. BARAS, *Testimonium Flavianum: The State of Recent Scholarship*, in M. ANI-YONAK - Z. BARAS, *Society and Religion in the Second Temple Period* [= *The World History of the Jewish People VIII*], Jerusalem 1977, 303-313; 378-385; W. BIENERT, *Der älteste nichtchristliche Jesusbericht. Josephus über Jesus. Unter besonderer Berücksichtigung des altrussischen "Josephus"*, Halle 1936; S.G.F. BRANDON, *Jesus and the Zealots*, Manchester 1967, 359-368; A.-M. DUBARLE, *Le Témoignage de Josephus sur Jésus d'après la Tradition Indirecte*, in *RevBib* 80 (1973) 481-513; L.H. FELDMAN, *Josephus and Modern Scholarship 1937-1980*, Berlin - New York 1984 (spec. 679-703); D. FLUSSER, *Die*

¹ Il testo di Aufhauser è alla base delle citazioni greche e latine di questo capitolo.

letzten Tage Jesu in Jerusalem, Stuttgart 1982, 155-163; A. VON HARNACK, *Der jüdische Geschichtsschreiber Josephus und Jesus Christus*, in *IMWKT* 7 (1913) 1037-1068; G. MAYER, *Josephus Flavius*, in *TRE* 17 (1988) 258-264; J.P. MEIER, *Marginal Jew I**, 56-88; E. NORDEN, *Josephus und Tacitus über Jesus Christus und eine messianische Prophetie*, in *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum* XXVI (1913) 637ss. [qui citato secondo: A. SCHALIT (ed.), *Zur Josephusforschung* (WdF 84), Darmstadt 1973, 27-69]; F. SCHEIDWEILER, *Das Testimonium Flavianum and its Implications*, Jerusalem 1971; F. SCHEIDWEILER, *Das Testimonium Flavianum*, in *ZNW* 45 (1954) 230-243; H. SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter* (LGHJ 5), Leiden 1972; E. SCHÜRER, *Geschichte I** (1901*); III* (1909*); G. VERMES, *The Jesus Notice of Josephus Re-Examined*, in *JJS* 38 (1987) 1-10; P. WINTER, *Josephus on Jesus and James*, in E. SCHÜRER, *History I** (1973) 428-441 [trad. it., *Storia del popolo giudaico*, I, 524-540].

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37/38 d.C. - dopo il 100), figlio di un sacerdote e fariseo di famiglia benestante, nella guerra giudaico-romana fu inizialmente comandante in Galilea, per finire quindi prigioniero dei Romani. Dopo essere divenuto imperatore, come Giuseppe gli aveva predetto, Vespasiano liberò lo storico giudeo, il quale da quel momento in avanti visse in Roma sotto la protezione dei Flavi, e ivi compose i suoi scritti storici e apologetici. Nella *Guerra giudaica* [Bell], sorprendentemente, Giuseppe non parla di Gesù, ma lo menziona due volte nelle *Antichità giudaiche* [Ant], la sua storia universale del popolo giudaico apparsa attorno al 93 d.C. (Ant 18,63s.; 20,200). Solo il secondo di questi passi proviene con una certa sicurezza dallo stesso Giuseppe, mentre il primo, il cosiddetto *Testimonium Flavianum* [TestFlav], è sospettato di essere un'interpolazione cristiana o, quantomeno, di essere stato rielaborato.

1.1. LA MENZIONE DI GESÙ COME FRATELLO DI GIACOMO (ANT 20,200)

In Ant 20,200 Flavio Giuseppe racconta la condanna e lapidazione di Giacomo e di alcuni altri a causa della trasgressione della legge (ὁς παρὰ νομιμῶν ἐστίν) per ordine del sinédrio presieduto dal sommo sacerdote Ananò, nell'anno 62. Giuseppe introduce Giacomo come «fratello di Gesù, detto Cristo» (τὸν ἀδελφὸν Ἰησοῦ τοῦ λεγομένου Χριστοῦ) vale a dire lo identifica attraverso il suo fratello più noto ed evidentemente già menzionato in precedenza².

² Il testo è citato integralmente più sotto, p. 574.

Ἐλληνικοῦ ἐπιγύγρο· ὁ χριστὸς οὗτος ἦν· καὶ αὐτὸν ἐνδείξει τῶν πρῶτων ἀνδρῶν παρ' ἡμῶν σταυρῶ ἐπιτεταμένους Πιλάτου οὐκ ἐπαύσαντο οἱ τὸ πρῶτον ἀγαπήσαντες· ἐφάνη γὰρ αὐτοῖς τριτὴν ἔχον ἡμέραν πάλιν ζῶν τῶν θείων προφητῶν ταῦτά τε καὶ ἄλλα μυσία περὶ αὐτοῦ θαυμάσια εἰρηκότων· εἰς ἔτι τε νῦν τῶν Χριστιανῶν ἔτι τοῦδε ὀνομασμένον οὐκ ἐπέλυσε τὸ φύλον.

Dal sec. XVI il *TestFlav* è stato oggetto di aspre controversie, nelle quali si discusse anzitutto se il brano debba essere considerato una testimonianza autentica di Flavio Giuseppe, oppure un' interpolazione cristiana. Nel sec. XX il dibattito si è spostato in misura crescente verso la questione se alla base del *TestFlav* vi sia un racconto di Giuseppe più antico, che fu rielaborato in senso cristiano, e se sia ancora possibile ricostruire il testo originale o il tenore di questo resoconto originario di Giuseppe. In quanto segue prendiamo in considerazione le tre ipotesi possibili (autenticità, interpolazione, rielaborazione).

1.2.1. L'ipotesi dell'autenticità

Oggi l'ipotesi di un'autenticità totale è sostenuta raramente⁵. Ma storici importanti, come L. von Ranke o A. von Harnack, hanno considerato il *TestFlav* sostanzialmente autentico⁶. Soltanto la seguente parentesi è ritenuta da essi una probabile inserzione secondaria: «Apparve loro di nuovo vivo il terzo giorno, avendo i profeti divini detto queste cose su di lui e moltissime altre meraviglie». Di fatto, in favore dell'autenticità di gran parte del *TestFlav* vi sono argomenti assai plausibili:

1. Il *contesto ampio e immediato*: il passo di Giacomo su *Ant* 20,200 presuppone una precedente menzione di Gesù. *Ant* 18,55-89 tratta del periodo in cui Pilato era in carica: era questo il posto adatto per menzionare Gesù.

⁵ I sostenitori di questa ipotesi sono menzionati da J.P. MIERER, *Marginal Jew* I*, 73s.
⁶ L. VON RANKE, *Weltgeschichte* III,2, Leipzig 1883, 40s.; A. VON HARNACK, *Geschichtsschreiber*, 1037-1068.

1. L'autenticità del passo può essere considerata accertata, poiché è inverosimile che ci si trovi dinanzi a un' interpolazione cristiana³.

• Il testo è saldamente ancorato al *contesto*, ma - ciò nonostante - la precisazione «fratello di Gesù, detto Cristo», potrebbe essere secondaria.

• Questa notizia peraltro non lascia trapelare alcun interesse per lo stesso Gesù, ma lo menziona soltanto per precisare l'identità di suo fratello, un modo di procedere questo che si riscontra con frequenza in Flavio Giuseppe.

• La formulazione ὁ λεγόμενος χριστὸς («detto Cristo») non implica né assenso né dubbio (cfr. *Mt* 1,16). Il soprannome «Cristo» ricorre semplicemente per distinguere Gesù dalle numerose persone con lo stesso nome⁴ (cfr. nel Nuovo Testamento *Col* 4,11: Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος Ἰουδῆος, Gesù soprannominato Giusto).

2. Il modo di parlare di Gesù, che è detto Cristo, *rispecchia il linguaggio giudaico anziché quello cristiano*, poiché nel cristianesimo χριστὸς diventa presto nome proprio (e nelle fonti romane appare come tale).

3. La *tendenza* della notizia su Giacomo è neutrale, se non amichevole: Giuseppe fa capire che la condanna non era giusta, che fu disapprovata dai fedeli alla legge (vale a dire dai farisei) e che condusse infine alla deposizione di Anano.

1.2. IL «TESTIMONIUM FLAVIANUM» (ANT 18,63s.)

Il testo della discussa testimonianza di Flavio Giuseppe su Gesù, che tutti i manoscritti di Flavio Giuseppe offrono senza varianti degne di menzione, recita:

Γίνεται δὲ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον Ἰησοῦς σόφος ἀνὴρ, εἶχε ἀνδρα αὐτὸν λέγειν χριστὸν ἦν γὰρ παραδόξων ἔργων ποιητής· διδάσκαλος ἀνθρώπων τῶν ἰδονῶν τῶν ἀληθῶν δεχομένων, καὶ πολλοὺς μὲν Ἰουδαίους, πολλοὺς δὲ καὶ τοῦ

Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, ammesso che lo si possa chiamare uomo. Egli infatti compiva opere straordinarie, ammaestrava gli uomini che con piacere accolgono la verità, e convinse molti Giudei e Greci.

³ L'autenticità viene data per scontata dalla maggior parte degli studiosi. Faceva eccezione, per esempio, E. SCHÜRER, *Geschichte* I* (1901²), 581.

⁴ Giuseppe menziona circa tredici personaggi con il nome di Gesù: cfr. P. WINTER, *Josephus*, 431, nota 5.

2. *La testimonianza dei padri della chiesa*: l'attestazione del *TestFlav* risale fino a Eusebio (260-339)⁷. Non esistono manoscritti anteriori o citazioni più sicure.

3. *Il contenuto e la lingua*: numerose formulazioni fanno pensare a Flavio Giuseppe piuttosto che a un autore cristiano.

• La designazione di Gesù come *σοφός ἐν ἡμέρῃ* («uomo saggio») non è frequente in ambito cristiano, ma corrisponde al linguaggio di Flavio Giuseppe. Lo stesso vale per la caratterizzazione dei miracoli di Gesù come *παράδοξα ἔργα* («opere straordinarie»):

• La formulazione *ἡδονῆ τάλιθῆ δέχεται* («accogliere la verità con piacere») sarebbe insolita per un cristiano, poiché *ἡδονῆ* («piacere») ha quasi sempre un accento negativo. *ἡδονῆ δέχεται* («accogliere con piacere») è un'espressione prediletta di Flavio Giuseppe, che qui forse ha senso ironico.

• Che Gesù attirasse a sé Giudei e pagani non concorda con fonti cristiane, ma si spiega bene partendo dall'idea che Flavio Giuseppe avesse sotto gli occhi il cristianesimo della Roma del suo tempo, che contava anche esponenti pagani.

• L'esecuzione di Gesù ad opera di Pilato sulla base di un'accusa mossa dalle autorità giudaiche mostra una conoscenza delle condizioni giuridiche della Giudea e contraddice nella tendenza i resoconti cristiani sul processo di Gesù, che addossano ai Giudei la responsabilità dell'uccisione dello stesso Gesù minimizzando quella di Pilato.

• La designazione dei cristiani come *φυλάκων* («tribù») ha forse un sapore denigratorio e tradisce una prospettiva giudaica, piuttosto che cristiana.

Si deve notare peraltro che gli argomenti non sono univoci: convergenze con il linguaggio e il mondo di idee dell'ebreo Flavio Giuseppe potrebbero essere anche segno del fatto che il falsario ha imitato il suo autore (teoria dell'interpolazione). Sarebbe pensabile altresì che un rielaboratore abbia conservato il più possibile la formulazione propria di Flavio Giuseppe (ipotesi della rielaborazione).

⁷ EUSEBIO, *HistEccI* 1,11,7-8; *DemEv* 3,5,105-106; *Theoph* 5,44 e numerose attestazioni in altri padri della chiesa, da Eusebio in avanti; cfr. H. SCHRECKENBERG, *Flavius-Josephus-Tradition*.

⁸ Cfr. G. VERMES, *Jesus Notice*, che peraltro considera autentiche solo queste formulazioni, non tutto il *TestFlav*.

1.2.2. L'ipotesi dell'interpolazione

Già nel sec. XVI noti filologi riformati e luterani riconobbero che il *TestFlav* conteneva così numerose e inequivocabili adesioni alle asserzioni della fede cristiana, che non poteva provenire da un ebreo: «Si enim Josephus ita sensit... Josephus fuisse christianus», sentenziò Lukas Osiander⁹. Poiché però non c'è dubbio che Flavio Giuseppe rimase ebreo finché visse, era ovvio concludere che doveva essere stato uno scrittore cristiano a falsare e interpolare il brano¹⁰. Anche in favore di questa tesi si possono addurre buoni argomenti:

1. *Il contesto*: con una dettagliata analisi del contesto, E. Norden ha dimostrato che il *TestFlav*, in quanto blocco isolato, spezza un complesso strutturato con cura. In sintonia con uno schema compositivo tipico dell'annalistica, Flavio Giuseppe descrive il periodo in cui Pilato era procuratore come una successione di ribellioni; le parole chiave della composizione, che si trovano sistematicamente all'inizio e alla fine delle sottosezioni, sono *θούβος* («ribellione»), o il verbo imparentato *θουβείν* e, con lo stesso significato, *στῆσις*. Solo nella sezione su Gesù vengono a mancare questa tematica e le parole-gancio corrispondenti.

2. *La testimonianza dei padri della chiesa*: nessuno degli apologeti dei sec. II e III cita il *TestFlav*, benché per l'interpretazione dell'Antico Testamento utilizzino Flavio Giuseppe come garante. *Origene* (circa 185-254), un secolo prima di Eusebio, afferma che Flavio Giuseppe non aveva creduto affatto che Gesù fosse il Cristo (*ἀπιστῶν τῷ Ἰησοῦ ὡς χριστῷ*, *Cels* 1,47)¹¹. Certamente dunque egli non ha trovato la frase: «Questi era il Cristo». È difficile trarre ulteriori conclusioni. Al posto dell'attuale *TestFlav* Origene ha letto forse un testo diverso, più critico, oppure per concludere – come di fatto conclude – gli è bastato leggere *Ant* 20,200? Sorge in ogni caso il sospetto che l'imporsi generale del *TestFlav* sia dovuto alla notorietà delle opere di Eusebio e non all'integrità del testo.

3. *Contenuto e lingua*: almeno tre espressioni sono così inequivocabilmente cristiane, che non potrebbero essere attribuite a un autore ebreo:

⁹ «Se infatti Giuseppe l'avesse pensata così...», sarebbe stato un cristiano», citato secondo R. ETLER, *IHSOYZ*, I,19.

¹⁰ Così, per esempio, H. CONZELMANN, *Jesus Christus*, in *RGPF* III (1959) 622, e E. NORDEN, *Josephus*.

¹¹ Cfr. anche il commentario di Origene al vangelo di Matteo (10,17): *Ἰησοῦν... οὐ κατὰ δέξιμνος εἶναι χριστῶν* («egli [Giuseppe] non riconosce che Gesù è il Cristo»); citato secondo P. WINTER, *Josephus*, 432, nota 8.

- l'interrogativo se sia davvero lecito definire Gesù un uomo (εἶγε ἄνθρωπος) * αὐτὸν λέγειν χροῖ) è comprensibile soltanto come rettifica per così dire dogmatica del fatto che nella formulazione non veniva garantita la divinità di Gesù¹²;
- ὁ χροῖστος οὗτος ἦν («questi era il Cristo»), non può essere altro che una decisa professione della fede in Gesù il Cristo (cfr. *Lc* 23,35; *Gv* 7,26; *At* 9,22);
- «Poiché egli apparve loro di nuovo vivo il terzo giorno, avendo i profeti divini detto queste cose su di lui e moltissime altre meraviglie». — Anche qui a parlare è un cristiano.

1.2.3. L'ipotesi della rielaborazione

Non sono convincenti né gli argomenti in favore di una autenticità ampia, né quelli a sostegno di una interpolazione. I primi non spiegano a sufficienza i tratti cristiani; i secondi non danno sufficientemente ragione del fatto che sono presenti accenti che appartengono chiaramente al linguaggio di Flavio Giuseppe.

Per questo, partendo anche da fonti scoperte di recente, vengono proposte diverse teorie di rielaborazione. La più semplice prevede pochissimi ritocchi cristiani nel testo che, nel suo complesso, resta opera intatta di Flavio Giuseppe. Così J.P. Meier considera aggiunte soltanto le tre asserzioni inequivocabilmente cristiane. Se le si espungono tutte, ne risulta il testo seguente¹³:

Γίνεται δὲ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον Ἰησοῦς σοφὸς ἀνὴρ ἦν γὰρ παραδόξων ἔργων ποιητής. διδασκαλὸς ἀνθρώπων τῶν ἡδονῆ τάλμηθ' δεχομένων, καὶ πολλοὺς μὲν

At this time there appeared Jesus, a wise man. For he was a doer of startling deeds, a teacher of people who receive the truth with pleasure; and he gained a following both among many

¹² A. VON HARNACK, *Geschichtsschreiber*, 1053, ritiene invece che qui sia semplicemente trasferito su Gesù il *topos* diffuso dello θεοῦ ἀνὴρ («uomo divino»). Come analogia si potrebbe chiamare in causa *Contra Apionem* 1,232.236. Flavio Giuseppe parla qui di un egiziano, che egli conosce come uomo saggio e familiare con la divinitazione (σοφὸς καὶ μαντικὸς ἀνὴρ), e di lui racconta che per la sua saggezza e il suo dono profetico egli godesse fama di un uomo imparentato con la divinità (θεῖας δὲ δοκοῦντι μετεσχημέναι φύσεως κατὰ τὴ σοφίαν καὶ πρόφρησιν τῶν ἔσομένων). Ma, diversamente da quanto accade nel *Testiflan*, la formulazione lascia aperta la questione se l'autore condivida tale credenza.

¹³ Traduzione: J.P. MEIER, *Marginal Jew* I*, 61.

Jews and among many of Greek origin. And when Pilate, because of an accusation made by the leading men among us, condemned him to the cross, those who had loved him previously did not cease to do so. And up until this very day the tribe of Christians (named after him) has not died out.

Ἰουδαίους, πολλοὺς δὲ καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐπηγάγετο καὶ αὐτὸν ἐνδείξει τῶν πρώτων ἀνδρῶν παρ' ἡμῖν σταυρῶ ἐπιτετιμηκότος Πιλάτου οὐκ ἐπαύσαντο οἱ τὸ πρῶτον ἀγαπήσαντες· εἰς ἔτι, τε νῦν τῶν Χριστιανῶν ἀπὸ τοῦδε ὀνομαζόμενον οὐκ ἐπέλυσε τὸ φύλον.

Parla in favore di questa soluzione la sua semplicità. Ma restano aperti alcuni interrogativi:

- secondo questa ricostruzione, Flavio Giuseppe non avrebbe detto in alcun modo che Gesù era venerato come il Cristo. Invece, è proprio questo che esige sia *Ant* 20,200 (vedi sopra), sia anche l'ultima frase sui cristiani che prendono il nome da Gesù;

• il testo che rimane contiene numerose locuzioni oscillanti, che sono interpretabili sia in senso positivo che in senso negativo. Secondo Meier, era intenzione di Giuseppe comporre un testo leggibile in più sensi. Ma potrebbe anche trattarsi del risultato di una complessa storia vissuta dal testo attuale.

Tra le numerose ricostruzioni che prevedono rilevanti interventi cristiani nel testo, se ne possono individuare due tipi fondamentali, che mostrano notevoli punti di convergenza sia nella metodologia che nel risultato. Secondo una, Flavio Giuseppe parla di Gesù in maniera neutrale o lievemente positiva; secondo l'altra, in termini negativi.

1.2.3.1. Ricostruzione di una forma originaria del testo di Flavio Giuseppe avversa a Gesù

Non pochi studiosi ritengono che il contenuto originario di *Ant* 18,63s. fosse un racconto del tentativo di ribellione del capo (e seduttore) politico-religioso Gesù, che le autorità politiche soffocarono sul nascere con la consegna dell'agitatore alla giustizia (R. Eisler; W. Bienert; S.G.F. Brandon)¹⁴.

1. Per questa posizione di fondo è determinante il *contesto*, che presenta

¹⁴ R. EISLER, *IHSOYΣ*; W. BIENERT, *Jesusbericht*; S.G.F. BRANDON, *Jesus*, 359-368. Va inserito in questo gruppo anche E. Bammel, il quale peraltro, nel suo studio *Testimonium*, solleva alcune riserve e sul piano metodologico procede in maniera più ponderata di Eisler e Bienert.

il periodo di carica di Pilato come una sequela di ribellioni sedate (vedi sopra, p. 93). In questo senso sono proposte, all'inizio e verso la fine, aggiunte di questo tipo:

• «In questo tempo peraltro fece la sua comparsa come capo di una nuova rivolta un certo Gesù» (Γίνεταί δὲ κατὰ τούτων τὸν χρόνον ἑτέρου ἀστάσεως ἀρχηγὸς Ἰησοῦς τις)¹⁵.

• La notizia che «coloro che lo avevano amato un tempo», «non cessarono di farlo (οὐκ ἐπαύσαντο οἱ τὸ πρότερον ἀγαπήσαντες), diventa: «Gli avventurieri, che già all'inizio lo avevano seguito, non cessarono di suscitare tumulti» (οὐκ ἐπαύσαντο θορυβεῖν οἱ τὸ πρότερον ἀκολουθήσαντες λαοῖται)¹⁶.

2. *Il metodo di ricostruzione* dipende dal fatto che si decide a priori di trovarsi di fronte a un resoconto con tendenza negativa. Si presuppone che il rielaboratore cristiano abbia anzitutto sostituito *espressioni negative con altre positive o neutrali*.

• Così, la designazione di Gesù come σοφὸς ἀνὴρ («uomo saggio») avrebbe alla sua base un originario σοφιστής καὶ γόης ἀνὴρ (nel senso di falso agitatore e mago)¹⁷.

• Invece di πολλοὺς... ἐπηγάγερτο («attirò molti dalla sua parte») il testo originario avrebbe avuto: πολλοὺς... ἀπηγάγερτο («sedusse molti»)¹⁸.

• Secondo Flavio Giuseppe, Gesù avrebbe insegnato ai suoi seguaci non la verità (ἀλήθεια), ma «cose strane» (ἀήθη)¹⁹.

3. *Il modello* in base al quale Flavio Giuseppe avrebbe dipinto Gesù sarebbero gli agitatori che avevano dato vita al movimento di resistenza, da lui ritratti come ladroni, maghi e sobillatori del popolo.

• Il repertorio degli epiteti affibbiati ai simili capi politici e religiosi recita: σοφιστής (nel senso di istruito seduttore del popolo)²⁰, (ἀνθρώπου) γόης (taumaturgo imbroglione)²¹, γόητες καὶ λήστρικοι (taumaturghi e

ladroni)²². Il tratto comune a tutti è che trascinano masse di popolo (a sentire Flavio Giuseppe, le «ingannano» e «seducono»), attirandosi in tal modo l'ira dei Romani e inducendoli all'intervento militare.

• In un contesto siffatto ricorre due volte l'espressione ἡδονῆ δέχεσθαι: sia il discorso di Giuda il Galileo, che la storia menzognera del falso Alessandro (un presunto figlio di Erode) vengono accolte dalle persone ingannate «con piacere» (Ant 18,6; 17,328s.).

➤ • Sul modello del racconto riguardante un profeta egiziano, che dal monte degli Ulivi programmò una ribellione contro Roma (Bell 2,261-263 [cit. più avanti, p. 118]; Ant 20,167-172), Bienert ricostruisce il seguente «testo di Flavio Giuseppe»: «E questo cosiddetto Cristo condusse molti Giudei sul monte detto degli Ulivi, dal quale pensava di entrare in Gerusalemme con la forza»²³.

4. Il testo come espressione del *rapporto tra il giudaismo e il cristianesimo delle origini*: l'atteggiamento avverso di Flavio Giuseppe viene messo in parallelo con quello delle fonti talmudiche. Inoltre si attribuiscono a Flavio Giuseppe motivi apologetici, che lo avrebbero spinto a comporre un testo antiscrittano, col quale avrebbe inteso segnalare ai Romani il fatto che dei Giudei avevano contribuito per la propria parte alla lotta contro la setta cristiana²⁴.

1.2.3.2. Ricostruzione di una forma neutrale del *Testimonium Flavianum*

Di recente si moltiplicano i tentativi di ricostruire un testo originario di Flavio Giuseppe neutrale nei confronti di Gesù o addirittura decisamente

²² Bell 2,264, cfr. Ant 20,160.

²³ W. BIENERT, *Jesusbericht*, 252s. Bienert cerca di sostenere la sua ricostruzione chiamando in causa la traduzione paleo-russa della *Guerra giudaica*, il cosiddetto «Giuseppe slavo» (secc. XI/XII), in cui si trovano numerose interpolazioni leggendarie, e la cui rielaborazione ultima è cristiana. Una di esse, il cosiddetto *Testimonium Flavianum* (cit. più avanti, p. 116) all'inizio riecheggia chiaramente il *TestFlav*. Per questo Bienert (analogamente a Eisler) ipotizza che qui, sotto una molteplicità di aggiunte secondarie, siano contenuti anche i resti della versione originaria, tra l'altro anche un riferimento alla ribellione programmata da Gesù partendo dal monte degli Ulivi. Invece è molto più probabile che questo testo molto tardivo si basi a sua volta su una combinazione secondaria dell'episodio del monte degli Ulivi di Flavio Giuseppe con le informazioni su Gesù contenute nei vangeli e che presupponga già il *TestFlav* cristiano. Cfr. FF. BRUCE, *Zeugnisse*, 32-43; e J. MAHER, *Jesus*, 46s.

²⁴ S.G.F. BRANDON, *Jesus*, 364. Va ancor più avanti E. BAMMEL, *Testimonium*, il quale rimprovera a Flavio Giuseppe di essere responsabile della «più antica denuncia letteraria mossa contro i cristiani», fatta allo scopo di mettere le autorità romane nella condizione di assumere iniziative per eliminare la pericolosa stirpe dei cristiani (21s., 18).

¹⁵ W. BIENERT, *Jesusbericht*, 252s.

¹⁶ *Ibid.*, 252s.; analogamente R. EISLER, *IHSOYZ I*, 87s.: οὐκ ἐπαύσαντο θορυβεῖν.

¹⁷ R. EISLER, *IHSOYZ I*, 51-54.

¹⁸ *Ibid.*, I, 39, 87s.; E. BAMMEL, *Testimonium*, 11s.

¹⁹ *Ibid.*, I, 63s.

²⁰ Per esempio, Giuda il Galileo e suo figlio Menahem (Bell 2,118.433), e anche Giuda e Mattia sono detti σοφισταί (Bell I,648).

²¹ Per esempio, lo pseudoprofeta dall'Egitto, che condusse sul monte degli Ulivi quanti aveva ingannato, per guidarli di là in una rivolta contro Roma (Bell 2,261-263; Ant 20,167-172), o Teuda (Ant 20,97s.), un taumaturgo (γόης τῆς ἀνῆρ), che si autodefiniva profeta (προφήτης γὰρ εἶπεν εἰπαι).

positivo verso di lui (così già Klausner, più recentemente P. Winter, G. Vermes)²⁵.

1. Anche questa ipotesi si riaggancia al contesto, poiché il paragrafo successivo del *TestFlav*, in *Ant* 18,65, inizia così: «Analogamente, verso questo tempo, un'altra sventura agitò i Giudei» (καὶ ὑπὸ τοῦς αὐτοῦς χρόνους ἔρεσόν τι θεῖον ἐθορύβει τοῦς Ἰουδαίους). Si direbbe dunque che Flavio Giuseppe abbia visto nell'esecuzione capitale di Gesù un θεῖον, un fatto deprecabile²⁶.

2. Come metodo per la ricostruzione del testo originario si ricorre a una combinazione di esclusione e riformulazione di asserzioni inequivocabilmente cristiane, prendendo in considerazione sia aspetti contenutistici che di storia del testo.

• Così si ipotizza che il rielaboratore abbia trovato: «Verso questo tempo visse Gesù, un uomo saggio», e abbia corretto questa caratterizzazione rispettosa, ma che ciò nonostante a lui appariva inadeguata, con l'aggiunta: «ammesso che lo si possa chiamare uomo».

• La frase: «Questi era Cristo» o viene cancellata come interpolazione cristiana, oppure viene trasformata in un'affermazione neutrale: «Egli era detto Cristo» (come in *Ant* 20,200)²⁷.

• Lo stesso si dica per l'affermazione sulla risurrezione e la testimonianza dei profeti: essa o va cancellata, o dev'essere riformulata in modo tale da essere pensabile sulla bocca di Flavio Giuseppe, il quale per esempio potrebbe averla introdotta come affermazione dei discepoli: φάσκοντες ὅτι κτλ. («raccontarono che...»)²⁸.

3. Il testo che si può ottenere in questo modo concorda in maniera sorprendente con una versione araba del *TestFlav*, citata da Agapio, vescovo di Gerapoli (sec. X), nella sua *Storia cristiana universale*. Questo testo è stato chiamato in causa per la prima volta nel dibattito sul *TestFlav* nel 1971, da S. Pines (*Arabic Version*). Esso recita:

«Giuseppe... afferma... che in quel tempo ci fu un uomo saggio, chiamato Gesù,

²⁵ J. KLAUSNER, *Jesus*, 1952, 68-72; P. WINTER, *Josephus*; G. VERMES, *Jesus Notice*.

²⁶ Questa soluzione, che sembra raccomandarsi, è sostenuta, per esempio, da P. WINTER, *Josephus*, 440s. Sostiene l'idea contraria E. BAMMEL, *Testimonium*, 18, il quale ritiene che θεῖον per il giudaismo sia «proprio il fatto che non si sia proceduto ad arrestare l'avanzata di questo φύλον».

²⁷ Nella tradizione testuale del *TestFlav* sono state conservate tracce di questa formulazione; così in Girolamo, il quale scrive: *credebatur esse Christus*; e in Michele il Siro (sec. XII): «Egli fu considerato il Messia!Forse era il Messia». Citato secondo S. PINES, *Arabic Version*, 40, 26s., 29 con nota 109.

²⁸ Così E. BAMMEL, *Testimonium*, 20.

il quale mostrò una condotta di vita esemplare ed era noto come uomo virtuoso (o istruito) e aveva come discepoli molti fra i Giudei e fra gli altri popoli. Pilato lo aveva condannato alla crocifissione e alla morte, ma coloro che erano diventati suoi discepoli non rinunciarono al suo discepolato (o alla sua dottrina) e raccontarono che tre giorni dopo la crocifissione era apparso loro e che era vivo e che perciò forse era il Messia riguardo al quale i profeti avevano detto cose mirabili» (citato secondo J. MAIER, *Jesus*, 42s.).

• In questo testo mancano tutti gli elementi che sono sospetti come interpolazioni cristiane: l'umanità di Gesù non è messa in questione; la sua messianicità viene soltanto menzionata, e sono i discepoli a farlo; della sua risurrezione e della testimonianza dei profeti si parla solo indirettamente, attraverso la testimonianza dei discepoli.

• Sorprendentemente manca anche qualsiasi riferimento a una denuncia di Gesù dinanzi a Pilato ad opera delle autorità giudaiche: forse anche questa notizia era considerata un'aggiunta cristiana²⁹?

• L'ultima frase del *TestFlav* non è citata, chiaramente perché Agapio nel contesto riporta soltanto fonti sulla vita e la morte di Gesù, e quindi l'affermazione sui cristiani risultava superflua.

Poiché purtroppo non si può chiarire con precisione donde Agapio abbia preso la sua fonte, non si può esprimere alcun giudizio certo sull'autenticità del testo. Esso è sorto o nel confronto con l'Islam, e in questo caso la sua fonte è stata il *TestFlav* nella forma a noi nota (E. Bammel)³⁰, oppure la versione di Agapio è una forma del testo originale lievemente rielaborata in senso cristiano, vale a dire una forma precedente o parallela al *TestFlav*. Oppure Agapio offre *cum grano salis* il testo originario di Flavio Giuseppe su Gesù?

4. Il modello in base al quale Giuseppe potrebbe aver tratteggiato un quadro positivo di Gesù, è Giovanni il Battista (*Ant* 18,116-119, citato sotto, pp. 238s.)³¹.

• Questi viene descritto come uomo nobile (ἀγαθὸς ἄνθρωπος), che ha conquistato le folle con la sua dottrina. Ciò corrisponde alla caratterizzazione di Gesù come uomo saggio (σοφὸς ἄνθρωπος) e maestro (διδάσκαλος) di molti Giudei e pagani.

²⁹ È quanto ipotizza D. FLUSSER, *Tage*, 155-163.

³⁰ Cfr. E. BAMMEL, *Variant Form*, 190-193. Finora Bammel non ha adottato una prova convincente, che vada oltre osservazioni singole; cfr. le osservazioni critiche di Z. BARAS, *Testimonium*, 303-313; 378-385, spec. 305.

³¹ Così già J. KLAUSNER, *Jesus*, 71. Va ricordata anche la testimonianza, niente affatto negativa, sull'ingiusta esecuzione di Giacomo (*Ant* 20,200).

2. Le fonti rabbiniche: Gesù seduttore (bSanh 43A)

J. MAIER, *Jesus von Nazareth in der talmudischen Überlieferung* (EdF 82), Darmstadt 1978, 1992²; Id., *Jüdische Auseinandersetzung mit dem Christentum in der Antike* (EGF 177), Darmstadt 1982; C. THOMA, *Die Christen in rabbinischer Optik: Heiden, Häretiker oder Fromme?*, in H. FROHNHOFFEN (ed.), *Christlicher Antijudaismus und jüdischer Antipaganismus. Ihre Motive und Hintergründe in den ersten drei Jahrhunderten* (HThSt 3), Hamburg 1990, 23-49.

Mentre Flavio Giuseppe tramanda un'immagine popolare di Gesù improntata alla simpatia, nei rabbini invece ci è stata conservata un'immagine di Gesù che attesta il loro rifiuto. Peraltro le valutazioni delle (rare) notizie rabbiniche su Gesù divergono ampiamente. Così J. Maier, dopo un'indagine approfondita di tutti i passi in questione, perviene al seguente giudizio: «L'analisi del contesto, considerazioni sul piano della storia della tradizione, della storia del materiale e dei motivi, e della storia delle forme... inducono a concludere... che non esiste nemmeno un passo rabbinico su Gesù di epoca tannaitica (fino al 200 d.C.)»³⁵. Secondo Maier, inoltre, il nome di Gesù sarebbe stato introdotto nei contesti attuali solo in un secondo momento, lungo il secolare processo di formazione del Talmud e questo come reazione a provocazioni cristiane, per cui i passi non avrebbero alcun valore storico indipendente. Contrariamente a questa posizione, altri autori, come per esempio J. Klausner³⁶, ritengono di poter individuare nel Talmud almeno alcune tradizioni antiche e storicamente attendibili.

Citiamo uno soltanto tra i molti testi possibili, un esemplare di notevole importanza sull'esecuzione di Gesù e dei suoi cinque discepoli. Esso proviene forse dal periodo tannaitico (bSanh 43a)³⁷:

Alla vigilia della festa di Pesach fu appeso Ješù. Un banditore per quaranta giorni andò gridando: Egli viene condotto alla lapidazione, poiché ha praticato la magia e ha sedotto e deviato Israele. Chiunque abbia da dire alcunché in sua difesa, venga e lo dica. Ma poiché nulla fu esposto in sua difesa, lo si impiccò alla vigilia della festa di Pesach...

I rabbini insegnavano: Ješù aveva cinque discepoli: Mathaj, Naqaj, Neqer, Buni e Thoda. Quando fu tradotto Mathaj, egli disse loro: Se Mathaj dovrà essere giustiziato

³⁵ J. MAIER, *Jesus*, 268; cfr. anche Id., *Auseinandersetzung*.

³⁶ J. KLAUSNER, *Jesus*, 17-57.

³⁷ Citato secondo L. GOLDSCHMIDT, *Der Babylonische Talmud* VII, 181.

• Secondo Flavio Giuseppe, Giovanni, cadde vittima di un crimine giudiziario di Erode. Come motivo dell'esecuzione capitale del Battista viene addotto il timore di Erode che egli potesse sollevare il popolo a una rivolta; ma l'esecuzione capitale fu eseguita solo sulla base di un sospetto (ὄρωσις). Poiché è relativamente improbabile che Flavio Giuseppe abbia rinunciato a fornire un qualche motivo per la crocifissione di Gesù, si può ipotizzare che una notizia analoga su una *temuta* ribellione di Gesù o dei suoi seguaci appartenesse al testo originario³².

• Si capirebbe la ragione per cui amanuensi cristiani possano aver soppresso questa sezione, considerato che a essi doveva interessare esclusivamente eliminare ogni sospetto di slealtà cristiana verso lo Stato romano.

5. Il testo come espressione del rapporto tra *giudaismo* e *cristianesimo primitivo*: secondo G. Vermes, la descrizione di Gesù come «uomo saggio» e «che compie opere straordinarie» (παράδοξων ἔργων ποιητής) riflette l'immagine circolante in Palestina come tradizione popolare. Il fariseo Flavio Giuseppe³³ la recepisce senza esprimere ancora alcuna valutazione, mentre più tardi i rabbini interpreteranno la medesima tradizione come testimonianza di un mago e ingannatore³⁴.

In conclusione, l'ipotesi più verosimile è quella della rielaborazione nella sua seconda versione. Flavio Giuseppe ha parlato di Gesù negli stessi termini neutrali e obiettivi usati per parlare di Giovanni Battista o per Giacomo fratello del Signore. La sua immagine di Gesù ricorda l'immagine di Gesù degli scritti lucani. Sia qui che là Gesù è detto «uomo» (ἄνθρωπος). Sia qui che là si parla di lui ricorrendo alla forma dei sommi e si distingue tra i suoi accusatori giudei e la responsabilità di Pilato. Mentre non si può far derivare dalla doppia opera lucana l'idea che Gesù abbia avuto seguaci pagani. Forse a Roma Flavio Giuseppe aveva avuto contatti con un cristianesimo di stampo lucano. Ma il suo radicamento palestinese fa apparire come possibile il fatto che egli abbia utilizzato notizie e tradizioni popolari in circolazione anche a Gerusalemme.

³² D. FLUSSER, *Tagé*, 155-163, con riferimento a Gv 11,47-53.

³³ Gruppi giudeocristiani e farisaici continuarono a coltivare ancora per un certo periodo rapporti di amicizia, cfr. P. WINTNER, *Josephus*, 441.

³⁴ G. VERMES, *Jesus Notice*, spec. 9s.